



Svetlana Aleksievic - La guerra non ha un volto di donna

...Noi non sparavamo...

...La guerra impiega molta gente...e le cose da fare sono molte...

La morte esige parecchio lavoro, ma anche la vita. Da quelle parti si spara e si ammazza, si mina e si smina, si bombarda e si fa esplodere, ci si scanna all'arma bianca, ma non è tutto: c'è da lavare la biancheria, cucinare la kasa, infornare il pane, pulire calderoni e paioli, governare i cavalli, riparare gli automezzi, piallare e inchiodare le bare, riparare gli stivali, smistare la corrispondenza, predisporre le razioni di tabacco. Perfino in guerra la vita è costituita per almeno una metà di banali cure quotidiane. E anche di inezie. Non ci si pensa granchè, vero?

"Lì dentro ci sono montagne del nostro quotidiano lavoro di massaie", mi fa notare l'ausiliaria ospedaliera Aleksandra Iosifovna Misutina. L'esercito marciava davanti, ma subito dietro c'era un "secondo fronte": lavandaie, cuccinieri e cuciniere, postini e postine, meccanici maschi e femmine...

Centinaia di migliaia di donne si mobilitano per integrare i vuoti creati nell'esercito; la maggior parte sono ragazze diciottenni, appena diplomate, e qualcuna anche più piccola, quasi tutte volontarie, che accorrono al fronte per difendere la patria e gli ideali della loro giovinezza. Saranno tantissime: infermiere, radiotelegrafiste, cuciniere e lavandaie, ma anche soldati di fanteria, addette alla contraerea, carriste, genieri sminatori, aviatrici, tiratrici scelte.

Svetlana Aleksievic, giornalista bielorusa Premio Nobel per la Letteratura nel 2015, per due anni, ha raccolto le testimonianze di queste donne, che in un primo momento erano restie a parlare, perché avevano taciuto per quaranta anni, cercando di dimenticare quella loro esperienza, dopo invece hanno cominciato a raccontare... ed è stato difficile fermarle e scegliere cosa scrivere.

"La guerra per le donne è un'altra cosa rispetto ai maschi. Mi hanno colpito le parole di una ex soldatessa sovietica che dopo una battaglia è andata a vedere il campo dove giacevano i morti e i feriti. Diceva: c'erano ragazzi, bei giovani, russi e tedeschi, mi dispiaceva ugualmente per tutti quanti. La morte e il dolore non conoscono differenze tra gli esseri umani. Ma lo sanno solo le donne. Un maschio raramente ragiona in simili termini. Le donne sono legate all'atto di nascita, alla vita. Gli uomini invece sono lontani dalla vita." Da "D" La Repubblica 23 aprile 2016 - Intervista a S. Aleksievic, Nobel per la letteratura.